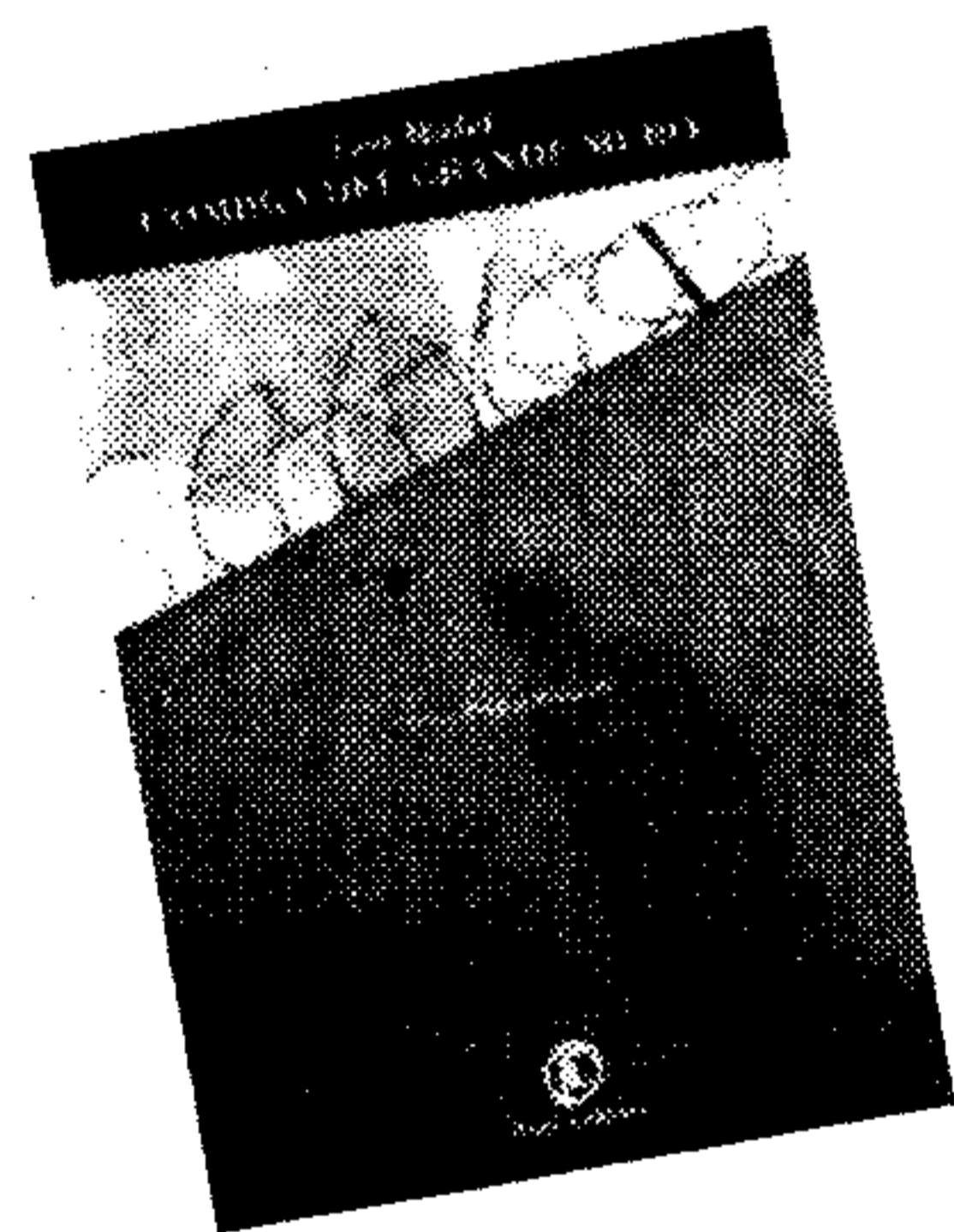


Tra noir e hard boiled Léo Malet a New York

Tra i maestri indiscussi del polar, gran parte dei giallisti francesi emersi tra gli anni Settanta e Ottanta - da Jean-Patrick Manchette a Didier Daeninckx, solo per citare due nomi tra i più noti - ammettono di dovergli molto, Léo Malet deve buona parte della sua fortuna al personaggio di Nestor Burma, un ruvido,

ma buffo, investigatore chiamato a districarsi nel crimine e nella storia francese a partire dagli anni Quaranta, protagonista dei suoi romanzi. Burma rappresenta un tentativo di calare tra le brume della Senna un modello muscolare e aggressivo che la narrativa di genere, come anche il cinema, avevano già imposto negli Usa nel periodo tra le due guerre. Ma nel caso di *L'ombra del grande muro* (pp. 143, euro 14,50), un romanzo del 1942 che Fazi, a cui già si deve la traduzione quasi completa delle opere dello scrittore francese, propone ora ai lettori italiani, Malet fa un passo ulteriore, ambientando negli Usa una storia che mescola sapientemente l'hard boiled e il noir. Per presentare l'opera ai suoi lettori, Malet arriva anche a spiegare come il manoscritto del romanzo gli sia stato consegnato dallo stesso Burma, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti. Accusato ingiustamente, il dottor Crawford viene rinchiuso in una delle prigioni di New York dove avverrà la sua iniziazione al crimine e da cui uscirà pronto per una vera carriera da gangster.

GUIDO CALDIRON



Con "L'ombra del grande muro", un romanzo del 1942 ora riproposto da Fazi, lo scrittore francese tra i maestri del poliziesco europeo, si misura con i codici narrativi d'oltreoceano. Dalle prigioni di New York alla strada, l'iniziazione al crimine di Lewis Ted Crawford

